

LA POLITICA DELL'AMBIENTE AFFRONTATA SECONDO DIVERSE PROSPETTIVE DAGLI ENTI LOCALI E DALL'INDUSTRIA

La Regione può arginare i «guasti» al territorio i Conciliabili con l'ecologia i grandi impianti chimici?

Il convegno aperto a Firenze mira a scuotere dal letargo i pubblici poteri - In discussione l'attuale tipo di sviluppo - Un monito a non cadere nella trappola del pensiero ecologico convenzionale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Firenze, 7 novembre.
 A otto anni esatti dall'alluvione che proprio di questi giorni allagava Firenze, e insieme provocava il dilagare di quell'interesse ecologico rivelatosi poi assai più fecondo di parole che di fatti, la Regione Toscana ha inaugurato oggi un convegno nazionale dedicato alla politica dell'ambiente. Il convegno parte dalla constatazione del poco o nulla di fatto finora per arginare la devastazione del territorio, l'inquinamento e lo spreco delle risorse; e più che a sensibilizzare, come si dice, l'opinione pubblica, esso mira a scuotere dal suo letargo il potere pubblico, Stato, comuni, province e regioni; le quali ultime da quattro anni ormai dispongono in virtù dei decreti delegati, seppur in modo parziale ed impreciso, delle competenze in materia ambientale.

La lotta per l'ambiente deve diventare impegno di massa, ha detto Giovanni Berlinguer, ed ha ricordato due esempi significativi: l'opposizione, seppur tardiva, contro gli impianti di Scarlino, e quella, «tempestiva e stimolante», dei comuni della Valle del Sangro contro una raffineria e quattro fabbriche petrolchimiche (con un costo di 230 milioni per addetto). Ha sottolineato il ritardo dell'Italia rispetto alle politiche ambientali di altri paesi (Inghilterra, Francia, Stati Uniti), inefficienza del nostro ministero dell'ambien-

te senza portafoglio né influenza, l'accidia del governo: «un governo che non governa è il miglior alleato di chi voglia saccheggiare il Paese». All'esame della legislazione vigente «frammentaria, antiquata e inadeguata», alle possibilità che tuttavia essa offre e alle modifiche necessarie, ha dedicato una approfondita relazione Alberto Predieri. Impossibile, per la complessità della materia, entrare nei particolari; ricordiamo solo l'affermazione che «chiave di volta di ogni politica ecologica è l'uso del territorio», e che dalla sua tutela dipende per direttissima la tutela della salute pubblica, che le Costituzioni riconosce come interesse della collettività. Salute e territorio: due «materie» che rientrano appunto nelle competenze regionali.

Antonio Cederna

Tra gli obiettivi della Montedison per Marghera, figura la soluzione dei problemi dell'inquinamento con l'impiego delle tecnologie più avanzate. Come sono stati spesi i primi 19 miliardi per depurare la laguna e l'atmosfera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Venezia, 7 novembre.
 Conferenza stampa di mezza giornata, ieri alla Montedison di Porto Marghera, con visita ai colossali impianti chimici che il gruppo ha in funzione nella seconda zona industriale. Tema dell'incontro: il piano di investimenti ecologici che la Montedison sta realizzando, per oltre 50 miliardi di lire, al fine di ridurre la portata inquinante, idrica e aerea.

L'incontro-ricognizione di ieri si è svolto allo stabilimento petrolchimico, che da solo occupa 540 ettari, e dove nel capannone riservato alle assemblee la Biennale rappresenta in questi giorni Otello di Manganelli. Il direttore del petrolchimico, Italo Trapasso, ci ha fatto visitare gli impianti di depurazione già realizzati — sono stati spesi ormai 19 miliardi «ecologici» — e ci ha illustrato, con l'ausilio dei plastici, quelli in progetto. In particolare, abbiamo visto come vengono depurate, con un procedimento pilota chimico-biologico, le acque di scarico del gigantesco impianto di cracking per la produzione dell'etilene; acque che, si badi, defluiscono poi nella laguna. E poiché del cracking è previsto il raddoppio, un secondo sistema di depurazione è già stato progettato, con ulteriori accorgimenti, frutto

anche delle ricerche che svolge il laboratorio chimico-biologico dello stabilimento.

Dalla laguna all'atmosfera. Il dottor Trapasso ha precisato che le centrali termoelettriche della Montedison a Marghera usano ormai, da tempo soltanto olio combustibile BTZ, cioè a basso tenore di zolfo e ha descritto i cospicui investimenti che si stanno effettuando negli altri impianti, a cominciare dal cracking, per ridurre notevolmente l'emissione dell'anidride solforosa e degli altri gas, nonché delle polveri (è stato chiuso, ad esempio, il vecchio impianto del silicio metallico). Ad opera della Montedison, nonché di tutte le altre aziende che agiscono a Marghera, è inoltre entrata in funzione la rete di stazioni, da noi a suo tempo preannunciata, per il controllo continuo e automatico della quantità di anidride solforosa presente nell'atmosfera di Marghera. Questa rete si integra con l'altra, che già da tempo, ad opera della Tecnica (Ente) e dell'Istituto Superiore di Sanità, controlla il cielo di Mestre e di Venezia.

Questi sistemi modernissimi, collegati a calcolatori, registrano anche le variazioni meteorologiche; e consentono di individuare immediatamente sia le fuoriuscite eccessive di gas, sia quelle inversioni termiche per le quali, non effondendosi più il gas nell'atmosfera con sufficiente rapidità, l'attività degli impianti produttivi deve essere temporaneamente ridotta. Vale la pena di ricordare, a tale riguardo, che soltanto un quarto dell'anidride solforosa emessa quotidianamente a Marghera proviene dagli impianti chimici, mentre dagli altri tre quarti sono responsabili le centrali termoelettriche.

CONVEGNO A ROMA DI SPECIALISTI ITALIANI AUSTRIACI E TEDESCHI

La Chiesa tra fascismo e Terzo Reich

Roma, 7 novembre

Il problema dell'atteggiamento della Santa Sede e dei pontefici Pio XI e Pio XII verso i regimi totalitari e i «tre volti del fascismo» (Italia, Germania, Spagna) espone intorno al 1963 fuori della cerchia di studiosi e di specialisti che fino ad allora lo avevano affrontato e investì — tra attacchi violenti e adrate apologetiche — vasti strati dell'opinione pubblica. Ma già nel decennio Trenta-Quaranta dubbi e riserve non erano mancati: basti pensare agli scritti di padre Bevilacqua, di Starzo, di De Gasperi, alla lettera del cardinal Tisserant all'arcivescovo di Parigi, ai rilievi di Myron Taylor.

D'altro canto la reazione di Papa Ratti alle violazioni del Concordato, le accorde ma decise posizioni del suo successore papa Pacelli e la stessa opera della Santa Sede in favore dei perseguitati dal fascismo e dal nazismo hanno offerto non pochi elementi ai sostenitori della tesi del «minor male» come spiegazione dell'atteggiamento del governo della Chiesa cattolica.

Il «diario Pacelli» e la varia documentazione apparsa in appendice a vari studi sul Concordato lateranense consentono, anche se in più limitata misura di riprendere il discorso, più volte impostato, sui rapporti Chiesa-fascismo in Italia, almeno per quel che riguarda l'azione e la posizione della curia romana: del tutto aperto, invece, il problema di quelle dei vescovi e del laicato.

Proprio per rispondere ai molti quesiti, per chiarire i punti oscuri, per aprire o riaprire questioni non affrontate o solo in apparenza risolte, i maggiori specialisti tedeschi, austriaci ed italiani del diritto e della politica ecclesiastica per il ventennio totalitario, si sono incontrati a Roma nei giorni 31 ottobre-4 novembre, intorno al grande tavolo dell'Istituto Goethe per un convegno sul-

la «Politica e legislazione ecclesiastica in Austria, Germania e Italia negli anni tra le due guerre mondiali», organizzato dall'Istituto di storia delle istituzioni religiose e relazioni tra Stato e Chiesa del fiorentino «Cesare Alfieri», dall'Istituto storico germanico e dall'Istituto di cultura austriaco di Roma.

La formula — incontro riservato ai soli venticinque relatori — ed il carattere — discussione delle relazioni precedentemente inviate e già studiate dai singoli partecipanti — del colloquio hanno permesso un vivacissimo dibattito ed un coraggioso e serrato confronto non solo tra diverse impostazioni storiografiche, ma tra diversissime metodologie ed esperienze di ricerca; i relatori, infatti, erano equamente divisi tra storici e giuristi. Tra i primi Spadolini — che ha aperto i lavori con una ampia e vivacissima introduzione —, Volk, Erika Weinzierl, Ará, De Felice, Morsey; tra i giuristi Hollerbach, Scheuner, Schnizer, Mirabelli, Ciprotti, Gaetano Catalano; oltre, ovviamente, ai direttori dei tre istituti che, insieme al professor Lill di Colonia, erano stati i promotori dell'iniziativa.

Da segnalare che, forse per la prima volta, si parlava unitamente del «concordato» con la Chiesa cattolica, per la Germania, degli «accordi» con la Chiesa cristiana non cattolice, sì che è stato facile e fruttuoso il paragone tra le differenti politiche ecclesiastiche, mentre in primo piano si è imposta, nel corso dei lavori, la questione — pur non espressamente affrontata in singole relazioni — della diversa azione e posizione delle Chiese locali e della Santa Sede e quella delle divergenze o meno tra Pio XI ed il suo segretario di Stato, Pacelli, in ordine alla politica verso fascismo e nazismo. Una questione alla quale preziosi contributi sono venuti dall'intervento del Battifiori, editore dei documenti sulle relazioni tra la Santa Se-

de, i vescovi e la Repubblica spagnola.

Ne è risultato un quadro assai vivo dei presupposti teorici e dell'insegnamento pontificio, della realizzazione pratica di iniziative diplomatiche, della preparazione, applicazione ed esecuzione di singoli Concordati stipulati in quegli anni da quelli con il Baden, la Baviera e la Prussia ai Patti del Laterano, al Concordato del Reich ed a quello austriaco, con una importante e nuovissima prospettiva anche sulla politica ecclesiastica nazista dei territori austriaci e sui problemi Chiesa-Stato delle regioni altopadane. La legislazione razziale — che dalla relazione De Felice ha ricevuto una originale prospettiva, nuova anche rispetto alle pagine già dedicate negli «Ebrei italiani» — e le questioni dell'azione cattolica (una delle chiavi, come ha dimostrato Ciprotti, per comprendere la politica «italiana» di Pio XI) hanno completato la rassegna, ampia ed articolata, dei problemi comuni ai tre paesi. Problemi che, sia sotto il profilo della sopravvivenza della legislazione precedente nonostante il crollo dei regimi «fascisti», sia sotto quello «matrimoniale», hanno continuato, nel secondo dopoguerra, ad essere al centro delle relazioni tra il Vaticano, Roma, Bonn e Vienna: nodi politici come quelli delle diocesi «tedesche» nei territori annessi alla Polonia, come la «questione matrimoniale» in Austria e quella del divorzio in Italia, rivelano come il confronto tra gli studi tedeschi austriaci italiani non sia stata una mera esercitazione intellettuale di «addetti ai lavori», ma un reale contributo in termini di rilettura degli anni «dal caos alla catastrofe» — secondo la significativa espressione dell'Engel-Janosi — ad una effettiva presa di coscienza delle relazioni, sempre difficili e spesso taceranti, tra società religiosa e società civile.

F. Margiotta Broglio

Sandro Meccoli